

# *Ripensare la riforma dell'istruzione superiore*

Dall'islamizzazione all'integrazione della conoscenza



## RETHINKING REFORM *in* HIGHER EDUCATION

*From Islamization to Integration of Knowledge*

ZIAUDDIN SARDAR & JEREMY HENZELL-THOMAS

IIIT Serie-Libri-In-Breve

# RIPENSARE LA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE

Dall'islamizzazione all'integrazione della conoscenza

**Ziauddin Sardar & Jeremy Henzell-Thomas**

Abbreviato da C Scott Jordan

Traduzione Paolo Gonzaga

© International Institute of Islamic Thought, 2018

The International Institute of Islamic Thought (IIIT)

P.O. Box 669

Herndon, VA 20172, USA

[www.iiit.org](http://www.iiit.org)

IIIT London Office

P.O. Box 126

Richmond, Surrey

TW9 2UD, UK

[www.iiituk.com](http://www.iiituk.com)

Questo libro è soggetto ai diritti d'autore. Con riserva di eccezioni di legge e le disposizioni dei relativi accordi di licenza collettivi, nessuna riproduzione di qualsiasi parte può avvenire senza l'autorizzazione scritta degli Editori.

I punti di vista e le opinioni espresse in questo libro sono quelli dell'autore e non necessariamente quelli degli editori.

978-1-56564-431-1

**Redattori della serie**

Dr. Anas S. al-Shaikh-Ali

Shiraz Khan

*Impaginazione di Shiraz Khan*

*Stampato a Malta da Gutenberg Press Ltd*

## IIIT Serie-Libri-In-Breve

La serie IIIT è una preziosa collezione delle pubblicazioni principali dell'Istituto scritte in forma sintetica, progettata per dare ai lettori una comprensione di base dei principali contenuti dell'originale. Redatti in forma breve, facili da leggere, con un formato che fa risparmiare tempo, questi compendi offrono una panoramica, fedele e scritta con attenzione, della più ampia pubblicazione e speriamo che stimolerà i lettori ad ulteriori approfondimenti dell'originale.

**Ripensare la riforma nell'istruzione superiore** è, in sintesi, un cambio di paradigma di prospettiva guidato da considerazioni importanti, compresi gli obiettivi dell'educazione stessa. Può richiedere di riformare le discipline esistenti, inventarne di nuove e lavorare in concomitanza con le attuali conoscenze e discorsi, prendendo in considerazione effettivamente le norme etiche e spirituali della società musulmana, i principi guida in cui opera, che a sua volta contrassegnano le basi della sua struttura e della sua identità spirituale. Piuttosto che creare divisioni, la riforma dell'istruzione superiore nelle società musulmane riconosce la pluralità e la diversità del mondo moderno interconnesso, e cerca di sostituire approcci sterili e uniformi alla conoscenza con una comprensione più ampia e più creativa della realtà vissuta su differenti terreni e culture diverse. Moderazione, equilibrio e comunicazione efficace sono caratteristiche fondamentali della filosofia soggiacente.

---

**Edizione ridotta di Ziauddin Sardar e  
Jeremy Henzell-Thomas Originale**

*RETHINKING REFORM IN HIGHER EDUCATION*

ISBN hbk: 978-1-56564-982-8

ISBN pbk: 978-1-56564-977-4

2017

Pubblicato in collaborazione con

The Center for Postnormal Policy and Futures Studies



## Introduzione al libro originale

Le società musulmane stanno vivendo una crisi dell'educazione a tutti i livelli. Numerosi studi recenti hanno evidenziato quanto sia diventata rovinosa la situazione.

L'Arab Human Development Report del 2003 ha evidenziato che il “deficit di conoscenza” nelle società arabe era “grave” e “profondamente radicato”, un'analogia conclusione potrebbe essere fatta su altre nazioni musulmane. Più recentemente, un certo numero di articoli di ricerca e altre pubblicazioni hanno riportato risultati simili.

Agli inizi degli anni '80, IIIT ha dichiarato nel suo *Work Plan* che “i secoli di declino hanno provocato la diffusione dell'analfabetismo, dell'ignoranza e della superstizione tra i musulmani” e “questi mali hanno fatto sì che il musulmano medio si ritirasse nella beatitudine della fede cieca, propendendo verso il letteralismo ed il dogmatismo.” L'Istituto identificò il “declino intellettuale e metodologico” come la causa principale di questo malessere, e potremmo proseguire nel vederlo come un fallimento della mente e del cuore.

Negli ultimi anni, l'IIIT ha tenuto una serie di incontri per discutere lo stato dell'istruzione nelle società musulmane e per tracciare una via percorribile in futuro. In seguito a questo, si è tenuto dal 9 al 10 dicembre 2013 in collaborazione con il Wilson Center, un simposio di due giorni sulla riforma dell'istruzione superiore nelle società musulmane.

Ulteriori deliberazioni intensive sono state prese negli incontri di IIIT nel Regno Unito e hanno portato a una serie di conclusioni. Si è osservato che le scienze sociali in generale sono state sottoposte a severe

critiche per la loro tendenza a frammentare la realtà, come se l'essere umano politico, sociale, economico e psicologico fosse una specie diversa da studiare con un metodo compartimentato. Si è anche realizzato che la crisi dell'istruzione, compresa quella superiore, non si limita alle società musulmane. Anche l'istruzione superiore in Occidente sta affrontando una situazione difficile, sebbene la crisi qui sia di natura diversa. L'ex-Presidente dell'Harvard College, Harry R. Lewis, ha affrontato questo argomento nel suo libro *Excellence Without a Soul: Does Liberal Education Have a Future?* Molte altre preoccupazioni sono state sollevate in libri e documenti.

Si è concluso che i problemi generali dell'istruzione superiore sono di natura epistemologica ed etica. La via da percorrere ci impone di affrontare queste sfide tramite l'integrazione della conoscenza, che richiede il ripensamento delle identità disciplinari e un nuovo modo di pensare che integrerebbe la conoscenza Rivelata con gli sforzi umani nella realizzazione della conoscenza. In altre parole, abbiamo bisogno di un nuovo paradigma radicato nella visione coranica del mondo e di un'epistemologia basata sulla dottrina del *tawhid* (l'Unità di Dio) e sulla responsabilità verso Dio, la propria anima, l'umanità, tutti gli esseri creati e il mondo naturale. Questo paradigma accorda importanza alla conoscenza Rivelata e umana e riconosce la diversità e la pluralità delle nostre società, nonché il ritmo accelerato delle nuove tecnologie e innovazioni che stanno trasformando il mondo.

Dopo gli intensi incontri nel Regno Unito, il professor Abdelwahab El-Affendi è stato invitato a scrivere un documento di riferimento sulla riforma dell'istruzione. Il documento che ha prodotto è stato commentato dal Dr. Jeremy Henzell-Thomas. Entrambi i documenti sono stati poi sintetizzati e sviluppati in un ulteriore documento dal titolo "Dall'islamizzazione all'integrazione della conoscenza: ripensare la riforma nell'istruzione superiore" del professor Ziauddin Sardar. Il documento risultante è stato distribuito per essere discusso alla conferenza sulla riforma dell'educazione nelle società musulmane organizzata in Turchia dal IIIT in collaborazione con la Facoltà di Teologia, Università di Istanbul e MAHYA, dal 18 al 19 Marzo 2016. Il documento di discussione oltre a tre ulteriori documenti, è incluso in questa pubblicazione. Questo volume rappresenta la prima pubblicazione del Reform of Higher Education in Muslim Societies Project (RHEMS) dell'IIIT ed è stato pubblicato congiuntamente con The Center for Postnormal Policy and Futures Studies.

La conferenza sulla riforma dell'educazione nelle società musulmane tenutasi ad Istanbul è stata articolata su quattro temi principali:

- Natura e caratteristiche dell'eredità islamica ed etica dell'Islam nell'educazione.
- Problemi relativi all'integrazione della conoscenza e all'eredità di IIT.
- Problemi e correnti nei paradigmi dominanti dell'educazione.
- Il futuro dell'educazione in un mondo globalizzato.

Dopo la conferenza sono stati convocati numerosi incontri a Istanbul, Konya, Washington, Londra, Bruxelles, Città del Capo e altrove. Lo scopo era di avviare un'ulteriore approfondita discussione su una serie di questioni chiave, condividere suggerimenti oltre a esempi di buone pratiche e buone iniziative e, infine, tracciare una strada efficace. Sono state inoltre organizzate discussioni individuali con rettori universitari, presidi e membri di facoltà di diversi paesi.

Oltre alla presente edizione abbreviata ed oltre all'edizione originale integrale, stiamo producendo una pubblicazione dal titolo *The Postnormal Times Reader* di cui alcuni aspetti si concentreranno sull'educazione.

Questo progetto di riforma è, in sintesi, una svolta nel paradigma *di prospettiva* guidato da importanti considerazioni, compresi gli obiettivi della stessa educazione. Può richiedere di riformare le discipline esistenti, inventarne di nuove, e di lavorare in concomitanza con le attuali conoscenze e discorsi, prendendo in considerazione efficacemente le norme etiche e spirituali della società musulmana, i principi guida in cui opera, che a loro volta contrassegnano la base sottostante della sua struttura e della sua identità spirituale. Più che creare divisioni, la riforma dell'istruzione superiore riconosce la pluralità e la diversità del mondo moderno collegato in rete e cerca di sostituire approcci sterili e uniformi alla conoscenza, con una comprensione più ampia e più creativa della realtà, vissuta su diversi terreni e culture diverse. Moderazione, equilibrio e comunicazione efficace sono caratteristiche fondamentali della filosofia sottostante.

Speriamo che le idee e i pensieri proposti in questo volume fungano da catalizzatore per stimolare ulteriori dibattiti e discussioni sulle questioni analizzate. L'obiettivo è quello di generare nuove proposte attuabili e pratiche in tutti i settori dell'istruzione superiore che potrebbero



arricchire e sostenere il Reform of Higher Education in Muslim Societies Project.

Invitiamo ricercatori ed esperti a partecipare a questa attività di brainstorming presentando le loro idee, critiche e contributi originali.

*Gennaio 2018*

## *Mappando il terreno*

di Ziauddin Sardar

L'istruzione è a un punto di svolta; ha raggiunto un momento in cui non è in grado di guarire se stessa, con le sue attuali capacità concettuali, intellettuali, morali e organizzative. L'istruzione è in crisi. Ma una crisi non emerge isolata. È un prodotto di una serie di altre crisi a cui è connessa: *Crisis Economics*,<sup>1</sup> la crisi della socialdemocrazia<sup>2</sup>, *Crisis of Moral Authority*<sup>3</sup>, la crisi ambientale e la crisi della fede. Per comprendere appieno la dimensione della crisi nell'istruzione superiore, dobbiamo vederla come uno snodo particolare in una rete di crisi multiple e interconnesse. Tutto ciò fa pensare che le idee convenzionali su cui ci siamo basati si siano infrante.

L'istruzione superiore è in crisi perché lo stato nazionale stesso è a pezzi, promuovere e proteggere la cultura nazionale non è più importante per molti, e l'economia della globalizzazione significa che l'università non è più chiamata a formare cittadini. Di conseguenza, le università si stanno trasformando in aziende e la cultura sta venendo rimpiazzata da una tendenza all'eccellenza.

L'argomento alla base della maggior parte della letteratura sulla crisi dell'istruzione è che, grazie alla crescita del neoliberalismo, le università sono diventate grandi imprese. Le principali università del mondo si comportano ora come società multinazionali con partner globali, joint venture e collegamenti con comunità bancarie d'impresa e d'investimento. Sono state "decostruite" e ora impacchettano i loro programmi e moduli per soddisfare un pubblico ossessionato dalle celebrità<sup>4</sup>. Il tradizionale ruolo delle università di acquisizione, trasmissione e preservazione dei saperi è stato disgregato e sostituito con il ruolo dei fornitori di servizi di catering per i loro clienti e consumatori.

L'uso crescente di tecnologie avanzate completa il processo di privatizzazione a fini commerciali delle università, creando l'illusione del progresso. Tuttavia, “in un mondo cablato, il costo per un bit di informazioni sta diventando sempre più basso, ma il costo per un bit utile sta diventando sempre più alto” Una persona analfabeta con competenze informatiche e di codifica è ancora analfabeta. Gli studenti rimangono semi-analfabeti anche quando hanno acquisito competenze tecniche altamente specializzate e livelli più alti di istruzione. Questa catena di montaggio di laureati con scarse competenze, altamente qualificati e altamente accreditati, si sta espandendo ad un ritmo esponenziale; e sta facendo scatenare catene di reazioni sempre più complesse. Il cambiamento non è solo rapido, ma sta crescendo a ritmo sostenuto. Tutto ciò porta a una conclusione innegabile: le istituzioni dell'istruzione superiore non sono sincronizzate con il mondo contemporaneo e sono il passato. C'è un urgente “bisogno di cambiare il paradigma educativo”.<sup>5</sup>

### **Ripensare le università (o no)**

La crisi non ha impedito che il campo dell'istruzione superiore crescesse e si espandesse. Questa crescita è stata attribuita all'internazionalizzazione e alla globalizzazione, come due tendenze distinte con conseguenze diverse.<sup>6</sup>

L'internazionalizzazione ha portato alla crescita della cooperazione internazionale, compresa la mobilità degli studenti e del personale, la ricerca cooperativa e la diversificazione dei programmi di studio. La globalizzazione, un processo più complesso e “ideologicamente più sospetto”, impone un quadro di mercato neoliberale e mina l'autorità dello stato sull'istruzione superiore. Queste tendenze hanno portato tagli ai finanziamenti governativi<sup>7</sup>, il numero degli studenti e delle tasse sono aumentati, i cambiamenti dei programmi di studio sono stati forzati e i docenti di ruolo sono stati espulsi<sup>8</sup>, mentre c'è una costante pressione per introdurre sempre più corsi di apprendimento online e a distanza. Questa spinta a espandere e accelerare il processo educativo, finalizzata in ultima analisi al guadagno monetario, ha lasciato le università in un complicato stato di confusione.

Questa confusione è ben illustrata dal progetto “European Higher Education at the Crossroads” dell'UE. La maggior parte delle soluzioni offerte per procedere sono uniformi e poco originali, tuttavia, un paio di suggerimenti politici sono in qualche modo originali. Primo: una trasformazione dalle strutture dei corsi alle culture accademiche, con

risalto sulle competenze e sull'impiego “come risposta alle sfide che deve affrontare l'Europa nell'economia della conoscenza globale”, e sulla disuguaglianza sociale in Europa. Secondo: un rilievo sulla capacità previsionale (nota anche come *futures studies* o studi sui futuri) come conseguenza della dinamica in trasformazione tra l'Europa e il mondo, riconoscimento dell'interdipendenza economica e dell'azione politica decisiva, azione e pericoli culturali dell'Eurocentrismo.<sup>9</sup> Tuttavia, nonostante la consapevolezza del panorama che cambia e nonostante le preoccupazioni per la giustizia sociale, le università sono ancora riformulate all'interno del paradigma economico dominante (che sta fallendo).

L'importanza generale del progetto Crossroads non è troppo distante da ciò che stanno promuovendo la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, entrambi importanti investitori nella istruzione superiore nei paesi musulmani e in via di sviluppo. Quindi, l'accento è rimasto sul modello economico monetarista che è alla base della filosofia e del lavoro della Banca Mondiale e del FMI. Tuttavia, il FMI ha riconosciuto che l'agenda neoliberale degli ultimi trent'anni ha trasformato le università in supermercati per capitalisti di ventura interessati ai “grandi studi liberali, perché l'arte segreta della loro pratica può essere appresa in 30 giorni di lavoro” e il nucleo dell'istruzione tradizionale è “spinto progressivamente oltre il bordo e fuori dal tavolo, come monete in un videogioco da un centesimo”.<sup>10</sup> Il predominio di istituzioni come la Banca Mondiale, significa che la riforma dell'istruzione superiore viene spesso imposta dall'alto piuttosto che emergere dal basso.

Un potenziale percorso per uscire da questa impasse è spostarsi verso l'interdisciplinarietà. L'Arizona State University (ASU) americana ci fornisce un esempio di come l'interdisciplinarietà possa essere utilizzata sia per ridisegnare il percorso di studi sia come filosofia dell'università. Di fronte a forti riduzioni di bilancio a seguito della crisi finanziaria del 2008, l'ASU ha avviato un piano aggressivo per rifarsi un'immagine. Ciò ha comportato la “riconfigurazione interdisciplinare” dell'università e la creazione di una serie di centri di eccellenza multidisciplinari innovativi. Si è tenuto un numero record di convegni su Storia dell'arte, Informatica e settori emergenti come la dinamica sociale e la complessità, con un focus sulla sostenibilità.

Questo è stato raggiunto perché l'ASU abbraccia il suo contesto culturale, socioeconomico e fisico; catalizza il cambiamento sociale

collegandosi ai bisogni sociali; usa il suo sapere e incoraggia l'innovazione; crea conoscenza trascendendo le discipline; si connette con le comunità attraverso partnership reciprocamente vantaggiose; interagisce con le persone a livello locale, regionale e internazionale; si impegna per il successo di ogni singolo studente; e quindi la sua ricerca ha obiettivi e impatto. L'ASU mantiene ancora la sua dipendenza dagli interessi corporativi e dal paradigma del neoliberalismo<sup>11</sup>, ma ci offre un trampolino di lancio per espandere questo modello nelle università europee: dobbiamo prima affrontare la crisi di identità propria dell'Europa.

Il problema principale della confusione che circonda l'istruzione superiore europea e la sua riforma è che non sappiamo a cosa serva un'università. Le università europee moderne si sono sviluppate in tre paesi diversi, con tre diverse tradizioni, ognuna con una idea diversa su cosa serva l'università. La tradizione tedesca, sviluppata da Wilhelm von Humboldt (1807), ritiene che lo scopo dell'università consista nel progresso della scienza e della cultura. Il modello di Humboldt si concentra sulla ricerca di base e gli stessi accademici governano le università in modo collegiale. Il modello napoleonico francese (1806) ritiene che lo scopo dell'università sia quello di fornire le conoscenze e le competenze necessarie alla nazione. L'obiettivo principale dell'università è la formazione dei professionisti che dirigono e gestiscono la società e il governo. Nel modello del cardinale John Newman (1852), la tradizione britannica ritiene che lo scopo dell'università sia quello di fornire competenze e professionisti qualificati per gestire sia la nazione che l'Impero. L'enfasi è sullo sviluppo del carattere e delle competenze del singolo studente e la struttura di governo è la gestione professionale dell'università. Queste tradizioni "si sono fuse, creando tensioni all'interno delle università europee, e addirittura in tutto il mondo dove le università funzionano basandosi sul modello europeo"<sup>12</sup>. Il cambiamento tecnologico accelerato, le crescenti interconnessioni globali e la complessità hanno trasformato questa mancanza di pensiero in una acuta crisi di identità.

Dobbiamo considerare e intendere un'università come "una conversazione, un luogo in cui le persone che stanno cercando di comprendere il mondo e la propria esistenza nel contesto di una ricerca comune per la conoscenza, si uniscono per interloquire e scambiare idee"<sup>13</sup>. Come una comunità attivamente impegnata a conversare, un'università non ha bisogno di essere situata fisicamente in un luogo particolare, ma può essere facilmente globalizzata soprattutto con

l'aiuto delle moderne tecnologie di comunicazione. La cooperazione e la collaborazione prosperano in questa conversazione internazionale e interculturale. La missione etica dell'università è quindi quella di riflettere continuamente e sistematicamente sulle nostre idee e lavorare per il loro progresso in un mondo che cambia rapidamente.

### **Società della conoscenza e produzione della conoscenza**

L'inadeguatezza dei metodi convenzionali di conoscenza e l'università come deposito di conoscenza, sono sempre più messi in discussione dalla Generazione Z, l'esperta coorte tecnologica che cresce con le tecnologie digitali.<sup>14</sup> Queste modalità di conoscenza occidentali sono organizzate in discipline e in dipartimenti che sono diventati sempre più irrilevanti nel contesto delle società non occidentali. Le discipline sono come hamburger e coca cola: solo perché sono mangiati e bevuti ovunque non significa che siano universali e fatti in paradiso. Le discipline "non esistono, là fuori, in qualche 'realtà', ma sono socialmente costruite e sviluppate e crescono con specifiche visioni del mondo e ambienti culturali."<sup>15</sup> La produzione di conoscenza convenzionale attorno alle discipline sta cambiando da qualche tempo, e viene sostituita dall'emergenza di una produzione di conoscenza diffusa che tende ad essere interdisciplinare, generale, complessa e spesso con alti livelli di incertezza. La consapevolezza che emerge è che l'istruzione superiore, l'apprendimento e la ricerca devono volgersi verso la creazione di nuova conoscenza che abbia rilevanza in un contesto particolare, per una particolare comunità, in una situazione particolare.<sup>16</sup> La missione delle università deve cambiare "da guardiani della conoscenza a curatori, creatori, connettori, certificatori e codificatori di conoscenza".<sup>17</sup>

Un approccio particolare alle nuove conoscenze è il contesto della "comunità allargata dei pari", che comprende non solo accademici ed esperti, ma anche critici, attivisti e non specialisti. Diversi componenti portano i propri "dati ampliati" che possono includere conoscenza locale, conoscenza indigena, documenti trapelati e altro materiale che non è nel mirino degli esperti; il prodotto finale è un dialogo a più voci che conduce a una "democratizzazione delle competenze". Un dialogo a più voci coinvolge prospettive multiple e spesso contraddittorie, dove posizioni e ipotesi vengono esposte ed esaminate da diversi punti di vista, ed emerge una sintesi tramite la contestazione e il riconoscimento di tutti i punti di vista. Questo, gradualmente crea ammaccature e crepe nell'edificio dei paradigmi dominanti.

### **Paradigmi: vecchi e non necessariamente nuovi**

Un cambiamento nel paradigma dovrebbe implicare un cambiamento nell'insieme fondamentale delle credenze, della metafisica e della visione del mondo. Nuove metodologie all'interno dei paradigmi esistenti non ci porteranno a un nuovo paradigma. Il discorso su nuovi paradigmi perciò si trova in un vicolo cieco; cerca di creare un nuovo paradigma usando metodi basati sul vecchio paradigma, che non consente di disfarsi dalla struttura metafisica che lo sostiene.

Quando si verifica uno scontro intellettuale tra diverse visioni all'interno di un campo che sta perdendo legittimità, opinione interna ed esterna vengono imposte per fornire la tanto necessaria legittimità. Sfidare questo tipo di opinione metodologica significa affrontare le lunghe tradizioni nel campo. I ricercatori non possono pensare al di fuori dei loro metodi perché questi metodi definiscono la realtà che percepiscono. La natura del cambiamento stesso è scoraggiante, sconcertante e complessa, ed è guidata da quelle che sembrano essere forze incontrollate capitaliste e tecnologiche.

Le guerre paradigmatiche sono solo guerre nelle discipline. Le vecchie discipline possono decadere, mentre nuove emergono, o si trasformano in modo interdisciplinare, ma il vecchio paradigma rimane. Tuttavia, vi è un consenso generale tra gli studiosi orientati alla riforma, secondo cui il viaggio verso nuovi paradigmi dovrebbe tenere conto della sostenibilità, della interdisciplinarietà e della complessità emergente ed essere fermamente focalizzato verso il futuro.

### **Sostenibilità e futuri sostenibili**

L'avvento della sostenibilità ha generato un'onda d'urto in quasi tutte le discipline educative e i campi accademici; la sostenibilità, spesso usata come sinonimo di "sviluppo sostenibile", è diventata ormai discorso "normale". Il Rapporto della Commissione Brundtland, definiva lo sviluppo sostenibile come una risposta alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.<sup>18</sup> La stessa sostenibilità non è un nuovo paradigma.

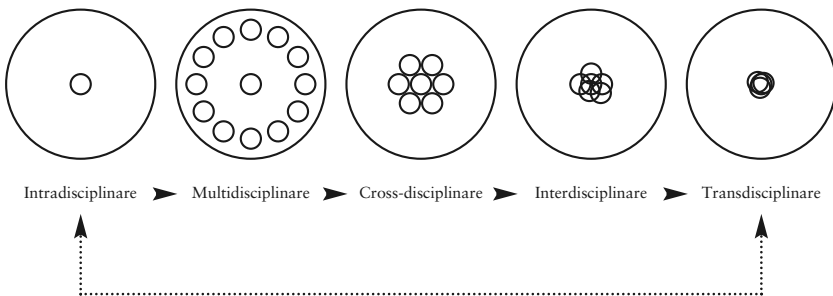
Lo sviluppo sostenibile è stato criticato per essere asservito al capitalismo, che ha portato all'emergere del nuovo discorso di "Sustainable Futures" (*Futuri sostenibili*)<sup>19</sup>. Come suggerisce il nome, è più orientato al futuro, ma è anche più basato sull'ecologia e sull'etica, e più focalizzato sulla produzione di metodi pedagogici pragmatici.

Vi è una grande enfasi su come l'etica possa essere inserita all'interno dei corsi universitari, su come si possa dare priorità alla diversità ed ai problemi culturali, e su come sia possibile inculcare in studenti e professori un atteggiamento critico. Gli studenti devono essere tenuti lontano dagli aspetti dottrinari dell'istruzione superiore. Un programma di studi democratico-sostenibile è basato su ethos, consapevolezza, disagio, conversazione e co-apprendimento di studenti e professori in cooperazione, in collaborazione e in competizione.<sup>20</sup>

Ciò viene fatto evidenziando l'importanza del pensiero sistemico – il processo di comprensione su come un insieme di componenti interconnessi o interdipendenti si influenzano a vicenda – “lavoro accademico collaborativo” e “abilità di partecipazione comunitaria e creazione di comunità” per gli studenti. L'importanza della visione – un processo di pianificazione che si concentra sulla definizione dei parametri del proprio futuro preferito – deve essere enfatizzata<sup>21</sup>. Piuttosto che elaborare un piano dettagliato la visione funge da strumento di navigazione, ed offre punti di riferimento per dirigersi nelle direzioni preferite. L'enfasi generale sui futuri sostenibili, tuttavia, non è rivolta alle discipline di rottura, ma al lavoro all'interno di contesti inter-disciplinari e transdisciplinari.

### Transdisciplinarità: plasmando nuovi paradigmi

Nel grafico sottostante sono illustrati diversi tipi di discipline. La ricerca intra-disciplinare agisce semplicemente all'interno di una singola disciplina; l'indagine cross-disciplinare considera una disciplina dal punto di vista di un'altra; la ricerca multidisciplinare ha “persone di diverse discipline che lavorano insieme”; i metodi interdisciplinari mirano ad “integrare conoscenza e metodi di diverse discipline, utilizzando una sintesi di approcci”; “creando un'unità di strutture intellettuali al di là delle prospettive disciplinari”.<sup>22</sup>





La transdisciplinarietà, vista come un metodo piuttosto che come un paradigma, è ampiamente considerata come una forza, se non altro per impedire che venga divinizzata e consumata dalle attuali modalità di ricerca all'interno dell'istruzione superiore. Mantenendo un'ambiguità recalcitrante – un'ambiguità che offre una sfida cogente per gli accademici business-as-usual – la transdisciplinarietà è essenziale per navigare in sistemi complessi.

### **Complessità e sistemi complessi**

Per cominciare dovremmo distinguere tra ciò che è complicato e ciò che è complesso. Un sistema complicato è come una palla di lana annodata: può richiedere del tempo e uno sforzo considerevole, ma i nodi alla fine potranno essere sciolti. I sistemi complessi ci mostrano un fenomeno totalmente diverso. Un sistema complesso è come un'intricata ed elaborata ragnatela in cui tutto è collegato a tutto il resto. È impossibile districare la ragnatela; più combatti e più rimani impigliato. Il mondo stesso sta diventando più complesso.<sup>23</sup>

La complessità non è solo una teoria importante. È il modo in cui il nostro mondo è strutturato e funziona ora. Per quanto riguarda la conoscenza e l'istruzione superiore, la complessità ci spinge verso alcune intuizioni che non possiamo permetterci di ignorare. La complessità ci dice che: il nostro mondo è globalizzato e interconnesso; il cambiamento può essere studiato in modo significativo solo in un quadro transdisciplinare; la conoscenza è generata all'interno delle comunità ed è in continua espansione; l'istruzione richiede domande aperte; l'apprendimento è tutta una questione di essere una certa persona e le riforme nell'istruzione superiore non possono essere ridotte a prescrizioni, piani fissi e programmi.

La complessità, quindi, ha il potenziale per aprire nuove possibilità e portarci verso un nuovo paradigma – nel vero senso del cambiare radicalmente l'insieme delle credenze dominanti, strutture convenzionali e modi di conoscere, essere e fare. Ma i risultati non possono essere conosciuti in anticipo. Per definizione, l'emergenza non può essere prevista o predeterminata. Tuttavia, potrebbe portare a nuovi elementi e approfondimenti e quindi a possibilità illimitate. Si tratta tanto di cambiare gli altri e altre cose, quanto di cambiare le nostre aspettative e noi stessi.

### **Il futuro e la questione dei valori**

Gli studi sui futuri funzionano implicitamente con molteplici

prospettive; la loro ipotesi di base è che non esiste uno ma molti futuri. Incorporano sia la complessità che la transdisciplinarietà come pilastri fondamentali e mirano a pluralizzare la conoscenza come anche i mezzi attraverso i quali la conoscenza viene prodotta. Gli studi sui futuri non possono ignorare la complessità del mondo, o il suo crescente divenire più complesso. I futuri non possono essere gestiti o controllati da previsioni o piani strategici, ma devono rimanere aperti e soggetti a cambiamenti radicali.

“È assolutamente essenziale stabilire innanzitutto, quali potrebbero essere i futuri della società prima di decidere quali dovrebbero essere i futuri dell’istruzione.” In relazione alla società, ci sono due fattori da considerare: quale futuro della società potrebbe essere dato all’evoluzione attuale; e quale futuro della società dovrebbe essere dato alle nostre speranze e alle nostre aspirazioni. La domanda doverosa è, ovviamente, una questione di valori. Dobbiamo passare dal potere al dovere ; il che significa che dobbiamo avere una buona comprensione di quali valori vogliamo mettere in luce, e una visione attuabile della società che desideriamo creare nel futuro.<sup>24</sup>

La conoscenza prodotta dal pensiero del futuro è basata non solo sulle tendenze e sulle problematiche nel mondo esterno, ma è anche connessa alla cultura, alla tradizione, al mondo della soggettività umana, all’analisi delle questioni di potere e di intermediazione e include essenzialmente un sistema di valori e di significati che va oltre i dati e i fatti.

I pensieri e le ricerche significative del futuro dovrebbero mirare a riconcettualizzare l’istruzione superiore come un’impresa morale umana che promuove l’uguaglianza, la diversità e la giustizia sociale.

### **Una nuova consapevolezza**

In assenza di un nuovo paradigma dell’istruzione superiore chiaramente definito, un certo numero di temi è esplicitamente chiaro:

1. L’istruzione superiore si trova ostacolata dall’incertezza, dal rapido cambiamento tecnologico e in una crisi di obiettivi, di valori e di epistemologia.
2. I tentativi di ripensare le università non sono molto numerosi.
3. In alternativa, dovremmo pensare alle università come entità morali e intellettuali, indipendenti dall’autorità politica ed economica.

4. Le modalità della produzione della conoscenza stanno cambiando.
5. Il nostro mondo globalizzato sta diventando più interconnesso e più complesso, per rimanere pertinenti, l'istruzione superiore ha bisogno di una maggiore consapevolezza delle possibilità complesse e inconoscibili.
6. Nessuna disciplina può risolvere, né tanto meno studiare, problemi e questioni complesse.
7. Le materie complesse richiedono approcci complessi e collaborativi.
8. Il mondo sta diventando sempre meno sostenibile e l'istruzione deve includere la sostenibilità.
9. Gli studi sui futuri devono essere inglobati nell'istruzione superiore, esaminando le conoscenze attuali così come procedendo creativamente verso modi nuovi e alternativi per produrre e trasmettere conoscenza.
10. Molte delle nostre ipotesi sugli scopi dell'istruzione superiore, sviluppo del programma di studi, apprendimento, produzione della conoscenza, funzione delle università, opportunità di lavoro per i laureati e percorsi di carriera, anche se potrebbero non essere necessariamente sbagliate, sono diventate ora irrilevanti.

Possiamo contribuire al sorgere di nuovi paradigmi, oltre che svolgere un ruolo attivo nel plasmarli. Tuttavia, ciò non può essere raggiunto attraverso un singolo mega-progetto. Richiede un processo reiterativo che si adatti costantemente a circostanze in rapida evoluzione. La mappa non è il territorio. Ci sono discorsi innovativi, nuove modalità di indagine transdisciplinare, una nuova comprensione di come la nuova conoscenza viene prodotta in un mondo complesso, incerto, connesso, globalizzato e paradigmi non così emergenti in uno stato di gestazione. Ma il terreno della riforma nell'istruzione superiore e della formazione di nuovi paradigmi è aperto.

## Note

- <sup>1</sup> Roubini, Nouriel, e Stephen Mihm. *Crisis Economics: A Crash Course in the Future of Finance* (Penguin, 2011).
- <sup>2</sup> Keating, Michael, e David McCrone. *The Crisis of Social Democracy in Europe* (Edinburgh: Edinburgh University Press, 2013).
- <sup>3</sup> Cupitt, Don. *Crisis of Moral Authority*, Nuova edizione. (SCM Press, 2012).
- <sup>4</sup> Abeles, Tom P. “Rethinking the University.” *Foresight* 3 (6), 2012: 563-68. doi:10.1108/14636680110420486.
- <sup>5</sup> Tomozii, Simona Elena, e Ioana Topală. “Why Do We Need to Change the Educational Paradigms?” 2014. *Procedia – Social and Behavioral Sciences* 142 (August): 586-91. doi:10.1016/j.sbspro.2014.07.670.
- <sup>6</sup> Enders, Jürgen, e Oliver Fulton, eds. *Higher Education in a Globalising World: International Trends and Mutual Observations: A Festschrift in Honour of Ulrich Teichler* (Dordrecht; Boston: Kluwer Academic Publishers, 2002).
- <sup>7</sup> Olif, Phil, Vincent Palacios, Igrid Johnson, e Michael Leachman. 2013. “Recent Deep State Higher Education Cuts May Harm Students and the Economy for Years to Come | Center on Budget and Policy Priorities.” March 19. <http://www.cbpp.org/research/recent-deep-state-higher-education-cuts-may-harm-students-and-the-economy-for-years-to-come>.
- <sup>8</sup> Flaherty, Colleen. 2014. “Faculty members at Upper Iowa U. say they lost jobs for questioning curricular changes.” July 22. <https://www.insidehighered.com/news/2014/07/22/faculty-members-upper-iowa-u-say-they-lost-jobs-questioning-curricular-changes>.
- <sup>9</sup> Curaj, Adrian, Luke Georghiou, Jennifer Cassingena Harper, e Eva Egron-Polak, eds. *Mergers and Alliances in Higher Education* (Switzerland: Springer International Publishing, 2015). <http://www.springer.com/gb/book/9783319131344>.
- <sup>10</sup> Abeles, Tom P. 2001. “Rethinking the University.” *Foresight* 3 (6): 563-68. doi:10.1108/14636680110420486.
- <sup>11</sup> Crow, Michael M., e William B. Dabars. *Designing the New American University* (Baltimore, Maryland: Johns Hopkins University Press, 2015).
- <sup>12</sup> Skúlason, Páll. *A Critique of Universities: Reflections on the status and direction of the modern university* (Reykjavík: University of Iceland Press, 2015).
- <sup>13</sup> Ibid.
- <sup>14</sup> White, Tom. 2016. “Generation Z – Why We Need to Future-Proof Universities – University World News.” *University World News*. June 10.

- <http://www.universityworldnews.com/article.php?story=2016052514252692>.
- <sup>15</sup> Sardar, Ziauddin. "Beyond Development: An Islamic Perspective" in Vincent Tucker, ed. *Cultural Perspectives on Development* (London: Frank Cass, 1997).
- <sup>16</sup> Moravec, John W. 2013. "Knowmad Society: The 'new' Work and Education." Edited by John Moravec. *On the Horizon* 21 (2): 79-83. doi:10.1108/10748121311322978.
- <sup>17</sup> Wolfe, Julianne K., e David W. Andrews. 2014. "The Changing Roles of Higher Education: Curator, Evaluator, Connector and Analyst." *On the Horizon* 22 (3): 210-17. doi:10.1108/OTH-05-2014-0019.
- <sup>18</sup> Brundtland, Gro Harlem. 1987. "Our Common Future: Report of the World Commission on Environment and Development." United Nations. [http://conspect.nl/pdf/Our\\_Common\\_Future-Brundtland\\_Report\\_1987.pdf](http://conspect.nl/pdf/Our_Common_Future-Brundtland_Report_1987.pdf).
- <sup>19</sup> Tonn, Bruce E. 2007. "Futures Sustainability." *Futures* 39 (9): 1097-1116. doi:10.1016/j.futures.2007.03.018. Conway, Maree. 2012. "Sustainable Futures: What Higher Education Has to Offer." *Social Alternatives* 31 (4): 35-40. Su, Ya-Hui, Li-Yia Feng, Chao-Chin Yang, e Tzu-Ling Chen. 2012. "How Teachers Support University Students' Lifelong Learning Development for Sustainable Futures: The Student's Perspective." *Futures* 44 (2): 158-65. doi:10.1016/j.futures.2011.09.008. Kempen, Elizabeth. 2014. "Special Issue on Sustainable Futures: Editorial." *International Journal of Consumer Studies* 38 (5): 443-443. doi:10.1111/ijcs.12132.
- <sup>20</sup> Kiel, L. Douglas, e Euel W. Elliott, eds. *Chaos Theory in the Social Sciences: Foundations and Applications*. Edizione rivisitata. (University of Michigan Press, 1997).
- <sup>21</sup> Wheeler, Keith A., e Anne Perraca Bijur, eds. *Education for a Sustainable Future: A Paradigm of Hope for the 21st Century*. Innovations in Science Education and Technology (New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers, 2000).
- <sup>22</sup> Jensenius, Alexander Refsum. 2012. "Disciplinarity: Intra, Cross, Multi, Inter, Trans." ARJ. March 12. <http://www.arj.no/2012/03/12/disciplinarity-2/>.
- <sup>23</sup> Dilger, Alexander. 2012. "Endogenous Complexity, Specialisation and General Education." *On the Horizon*. 20 (1): 49-53.
- <sup>24</sup> Dator, James A., ed. *Advancing Futures: Futures Studies in Higher Education*. Praeger Studies on the 21st Century (Westport, Conn: Praeger, 2002).

## *Dall'islamizzazione all'integrazione della conoscenza*

di Ziauddin Sardar

È attraverso l'educazione che una nazione, una società o una civiltà trasmettono consapevolmente le esperienze accumulate, la conoscenza e la saggezza del passato alle generazioni future. L'educazione non solo preserva l'identità culturale e l'eredità storica di una società, ma garantisce la sua sopravvivenza come valore distinto. Una società che non abbia un proprio sofisticato sistema educativo, progettato per preservare e trasmettere i valori e i tratti culturali che assicurano la sua sopravvivenza, sarà colonizzata o perderà gli elementi distintivi della sua visione del mondo. Sia l'individuo che la società, soffrono dell'assenza di appropriate istituzioni educative. All'individuo viene negato lo strumento sociale attraverso il quale si può sviluppare un senso positivo dei valori religiosi e dell'identità culturale. La società viene privata del suo capitale umano con il risultato che quasi tutte le sfere – da valori e capacità di amministrazione, legge, commercio, finanza, industria e produzione culturale – cadono in un irreparabile declino.

Anche se le società musulmane hanno valori da condividere, se non possiedono un florido sistema di istruzione, “non hanno molte conoscenze da condividere”. Questa è la “crisi” che hanno affrontato le società musulmane dal diciassettesimo secolo in poi, quando “quasi tutte le conoscenze possedute dai musulmani divennero” inutili da un giorno all'altro in termini di valore mondano<sup>1</sup>. Quindi dobbiamo equilibrare l'altro lato dell'equazione: “Dobbiamo ammettere che i nostri valori spirituali non possono sopravvivere senza la capacità di proteggere le nostre società dall'asservimento”.

### **Ripercorrendo la storia**

Le nostre preoccupazioni e critiche sui temi della conoscenza e dell'istruzione, non sono troppo lontane da quelle che hanno portato

Ismail Raji al Faruqi e l'International Institute of Islamic Thought (IIIT) a imbarcarsi nel Progetto "Islamization of Knowledge" (Islamizzazione della conoscenza). Al Faruqi e i suoi colleghi hanno compreso che il sistema di istruzione moderno, esportato e imposto integralmente dall'Occidente, completo dei suoi presupposti di base e delle sue concezioni dogmatiche, era corrosivo per il sistema di valori delle società musulmane. Le università occidentalizzate nei paesi musulmani tendono a prendere come esempio la cultura occidentale della classe media e le norme e i valori che ne derivano. L'educazione che forniscono o trascura o mina lo sviluppo spirituale dell'individuo, oltre a enfatizzare l'aspetto materiale dell'educazione a tutti i livelli.

La cosa più ovvia che emerge dalle pagine dell'*Islamization of Knowledge: General Principles and Work Plan* di Al Faruqi (d'ora in poi definito *Work Plan*) è il suo dolore e la sua rabbia. C'è un'angoscia acuta fin troppo evidente per la difficile situazione dei musulmani: "i secoli di declino hanno provocato la diffusione di analfabetismo, ignoranza e superstizione tra i musulmani." La rabbia è in gran parte diretta verso l'Occidente: ha "frammentato con successo la ummah", ha imposto, sia con la forza che con la persuasione, "un sistema secolare di istruzione", che ha minato "le basi stesse della fede e della cultura" delle società musulmane; e attraverso "una strategia ben ponderata e ben pianificata" ha assicurato che "le componenti islamiche del programma di studi rimanessero) fuori dal contatto con la realtà e con la modernità".

Tuttavia, c'è qualcosa che è esplicitamente stabilito: "i primi principi della metodologia islamica". Sugerirei che non si tratta tanto di una metodologia palese quanto degli assiomi fondamentali della visione del mondo dell'Islam. A partire dall'Unità di Allah, "il primo principio dell'Islam e di tutto ciò che è islamico", il *Work Plan* ci conduce sistematicamente all'unità della creazione (ordine cosmico e interconnessione di ogni cosa), all'unità della conoscenza, all'unità della vita (l'esistenza umana è un'*amanah* di Dio, e gli esseri umani sono fiduciari, o *khalifah*, della dimora del nostro viaggio terrestre), all'unità dell'umanità, ed infine alla natura complementare della rivelazione e della ragione. Collettivamente, questi assiomi ci offrono un quadro eccellente sia per la ricerca della conoscenza che per la riforma dell'educazione musulmana.

Il *Work Plan* propone di iniziare a dominare le discipline contemporanee delle scienze sociali, il retaggio dell'Islam, e di unire le due cose.

Gli studiosi musulmani devono, afferma, integrare la nuova conoscenza (occidentale) nel corpus dell'eredità islamica, eliminando, modificando, reinterpretando e adattando la sua componente come dettano la visione del mondo dell'Islam e i suoi valori. È qui che il *Work Plan* diventa problematico.

Il *Work Plan* rivela una mancanza di consapevolezza su come viene prodotta la conoscenza nella società contemporanea, di come si sono evolute le discipline e le funzioni che svolgono, e sulla relazione tra conoscenza e visione del mondo. Si deve anche notare la tendenza, diffusa tra alcuni musulmani tradizionali e conservatori, a vedere la storia islamica, in particolare la fase formativa dell'Islam, come un periodo che offre soluzioni nette e complete a tutti i nostri mali. La nostra eredità storica “consiste in contraddizioni e alternative radicali” e merita di essere apprezzata come “un registro del pensiero sull'esperienza umana”, in un particolare momento e contesto.

La nostra futura direzione di viaggio consiste quindi nel basare la nostra analisi sul primo principio del *Work Plan*, sull'uso creativo della nostra storia intellettuale e su una comprensione molto più avanzata di come la conoscenza viene prodotta, mantenuta e utilizzata nella società contemporanea.

### **Il tessuto della conoscenza**

La conoscenza e la visione del mondo sono intimamente correlate. La conoscenza è sempre integrata negli assiomi e nelle assunzioni della cultura e della visione del mondo in cui è prodotta. La struttura della “conoscenza moderna” e le sue divisioni in varie discipline sono un prodotto diretto della visione del mondo occidentale. L'idea che la realtà sia compartimentata non è basata su un assioma oggettivo e universale; piuttosto, è una costruzione progettata secondo il modo in cui una determinata cultura vede la “realtà” e come cerca di capire, gestire, controllare e dominare tutto ciò che è “là fuori”. Le discipline si svilupparono e si evolsero per risolvere i particolari problemi fisici, materiali, mentali e intellettuali della società e delle tradizioni occidentali. Qualunque sia la disciplina, la narrativa generale è stata la stessa: perpetuare la visione del mondo dell'Occidente.

Ci sono altri tre aspetti delle discipline accademiche che dobbiamo considerare. Innanzitutto, regolano, ossia penalizzano e correggono la conoscenza. Secondo, colonizzano il futuro. Terzo, forniscono all'Occidente il suo massimo potere, il potere di definire. L'Occidente



stabilisce cosa sono la libertà e il progresso; la legge, la democrazia e i diritti umani; cosa è reale e cosa significa essere umani. Riformare l'educazione significa colpire i veri pilastri del potere e della definizione nel mondo contemporaneo.

Il compito di riformare l'educazione nelle società musulmane è quindi molto più profondo di quanto abbiamo finora immaginato. Ha due componenti fondamentali: decostruire il potere di stabilire un sistema di conoscenza moderno e la sua visione del mondo occidentale; e produrre paradigmi alternativi di formazione della conoscenza, che tengano conto della tradizione islamica e offrano una consapevolezza più umana e basata sul valore di ciò che costituisce l'apprendimento e il suo progresso. La necessità di nuovi paradigmi non è semplicemente una preoccupazione musulmana. In effetti, un numero crescente di studiosi, d'Occidente e d'Oriente, sta ora mettendo in discussione i paradigmi dominanti auspicando paradigmi più umani. I cambiamenti nel contesto contemporaneo e il ritmo accelerato delle nuove tecnologie e innovazioni spingono queste richieste.

### **Il contesto contemporaneo**

La riforma, per sua stessa natura, è un esercizio orientato al futuro. Ma inizia nel presente; se non consideriamo il contesto in cui viviamo e operiamo, non è possibile una riforma significativa.

Altrove, ho descritto gli attuali tempi, turbolenti e mutevoli – incentrati sulla complessità, le contraddizioni e il caos (le 3C) – come “tempi post-normali”. La funzione della teoria è di enfatizzare che quei normali paradigmi che hanno guidato l'Occidente e il resto del mondo fino ad ora, stanno collassando. L'approccio dei tempi post-normali sottolinea l'interconnessione di ogni cosa (“l'unità della creazione”), le sfide multidimensionali politiche, economiche, ecologiche, sociali e culturali con cui ci dobbiamo confrontare tutti, Est e Ovest (“unità dell'umanità”); e il fatto che tutti viviamo delle vite interdipendenti sulla terra (“unità della vita”). Quindi i primi principi si rivelano essenziali, sia per attraversare i tempi post-normali sia per la futura sopravvivenza di tutta l'umanità. Qualsiasi tentativo di produzione di conoscenza che inizi con questi assiomi, anche se sono radicati nel pensiero e nella visione islamica del mondo, è intrinsecamente universale.

### **La questione della lingua**

La lingua è lo strumento di base attraverso cui impariamo, insegniamo,

ci adattiamo ai cambiamenti e miglioriamo il nostro sapere. È una parte inseparabile di come articoliamo la nostra visione del mondo, di come ci concepiamo come individui e società e di come interagiamo con il mondo per cambiarlo. Tuttavia, il linguaggio è pieno di ambiguità ed è un terreno fertile per interpretazioni errate o incomprensioni. La lingua, come la cultura, ha una storia, stratificata come un vasto sito archeologico, l'archivio del significato acquisito. Dobbiamo quindi essere precisi nel nostro uso del linguaggio.

Il nostro primo compito nel procedere verso nuovi paradigmi, è lo sviluppo di “una terminologia bilanciata e sfumata, basata su diversi livelli di descrizione”, che è “un mezzo chiave in sé per risolvere facili dicotomie.” I termini che usiamo arrivano coperti dalle loro particolari storie, hanno connotazioni positive e negative e sono quindi problematici. L'obiettivo generale qui, è di difendersi dalle costruzioni ideologiche dell'Islam, così come dal relativismo assoluto, promosso così avidamente nel pensiero postmoderno, muovendosi verso la pluralità. Molti termini richiedono questa analisi per assicurare questo obiettivo.

Nel percepire il nostro contesto e sviluppare la nostra lingua-franca sulla riforma, dobbiamo anche risolvere le dicotomie fondamentali con cui ci confrontiamo sistematicamente e costantemente, come tradizione e modernità, testo e contesto, stabilità e dinamismo. Queste contraddizioni portano la collettività ad un'empasse. Le contraddizioni che spesso emergono nei sistemi complessi, sono per definizione, visioni opposte, inconciliabili, che non possono essere risolte: possono essere solo trascese.

I musulmani spesso presumono di trovarsi di fronte a contraddizioni uniche e creano programmi e istituzioni di ricerca che sono adatti esclusivamente ai musulmani. Questo è un approccio incompleto verso un mondo complesso e interconnesso. I problemi contraddittori della religione e del secolarismo, così come le questioni etiche e tecnologiche che osserviamo in Occidente, sono anche problemi delle società musulmane. Pertanto, le principali sfide morali, etiche, politiche, sociali, scientifiche, tecnologiche e culturali che il mondo affronta, devono essere parte integrante di un programma di riforma.

Ma per essere veramente inclusivi, dobbiamo coinvolgere nelle nostre discussioni tutte le parti interessate. Ciò significa che dobbiamo portare consapevolmente persone di diversa provenienza, età, genere,

convinzioni e prospettive nelle nostre riunioni – e quindi fornire loro abbastanza spazio per affermare i loro punti di vista. Dobbiamo prenderci cura dei giovani con una comprensione diretta dei loro bisogni, ansie e aspirazioni. La mancanza di un tale rispetto e impegno con i giovani è sicuramente una delle ragioni principali dei molti problemi che affliggono le società musulmane. Istruire la gioventù globale in questo nuovo linguaggio, contestualizzato e orientato al futuro, rafforzerà i nostri sforzi e la missione complessiva di sviluppare un nuovo paradigma per l'integrazione della conoscenza.

### **Andando avanti**

Il nostro obiettivo è creare un nuovo paradigma, basato sui primi principi, in cui la conoscenza, la creazione, la vita e l'umanità sono percepite come inserite all'interno di un quadro universale. Pertanto, dobbiamo renderci conto che la via da seguire è una nuova modalità di coscienza integrativa e inclusiva e che comporta l'abbraccio dell'Altro. Miriamo ad avviare un processo che inaugurerà una rinascita del pensiero e dello spirito di indagine nelle società musulmane, lontano da una politica di identità, verso valori ambiziosi, che incoraggerà l'impegno nel mondo contemporaneo con tutte le sue complessità e contraddizioni e creerà una cittadinanza informata, completamente preparata per assumere ruoli di leadership nel mondo moderno.

Un quadro più olistico emerge quando associamo ciò che desideriamo ottenere con ciò di cui abbiamo bisogno per realizzarlo. In sostanza, quello che stiamo dicendo è che il mondo non è lì solo per essere discusso; bisogna dargli vita. Puntiamo quindi a creare una nuova serie di tendenze: un sistema di conoscenza, nuovi paradigmi, concetti, terminologia, canoni, affermazioni che hanno un significato per noi, attraverso il quale decostruiamo il potere e le ideologie e ci impegniamo e cambiamo il mondo.

Propongo di iniziare con una rete di discorso comunitario da costruire dal basso verso l'alto. Quando la rete – la comunità – si unirà e si svilupperà, produrrà nuove conoscenze, e le nuove conoscenze alimenteranno il dibattito e lo sospingeranno in avanti. In primo luogo, dobbiamo iniziare con i valori, il che significa che dobbiamo “riaprire le domande poste prima in teologia (*kalam*) in risposta alla sfida del razionalismo nella storia del pensiero islamico”. In secondo luogo, dobbiamo decostruire il potere del moderno sistema di conoscenza ed esaminare l'attuale paradigma della conoscenza e dell'istruzione nelle

società musulmane, con lo scopo di produrre paradigmi alternativi di formazione della conoscenza. L'obiettivo è produrre alternative più inclusive e umane, ma radicate anche nella storia intellettuale e nella tradizione dell'Islam. Terzo, dobbiamo considerare il nostro patrimonio in tutta la sua sofisticata diversità. Dobbiamo considerare la civiltà musulmana come una civiltà umana. Necessitiamo di un gruppo di studiosi, incluso l'Islam e la storia islamica, ma anche storici e filosofi della scienza e della tecnologia, artisti e romanzieri, critici letterari e storici dell'arte, per produrre un'immagine più coerente e integrata del nostro retaggio come conquista dell'umanità. In quarto luogo, abbiamo bisogno di un gruppo di sociologi, critici e studiosi del futuro per lavorare sulle tendenze contemporanee – come stanno influenzando le società musulmane, cambiando i comportamenti sociali, economici e culturali, e creando desideri e aspirazioni – ed esplorare il loro impatto sulle future generazioni di musulmani. Un lavoro significativo di riforma può essere fatto solo guardando al futuro.

## Note

- <sup>1</sup> Le citazioni di Abdelwahab El-Affendi, Abdulkader Tayob, Abdulaziz Sachedina e Anwar Ibrahim sono tratte dai loro contributi alle riunioni dell'IIIT dell'8 ottobre 2014 su "Reform in Higher Education": Abdelwahab El-Affendi, "The Reconfiguration of Muslim Higher Education: Some Points for Reflection"; Abdulkader Tayob, "Identity and Islamic Educational Reform"; Abdulaziz Sachedina, "Reform of Education in the Muslim World" e Anwar Ibrahim, "Reflections on Abdelwahab El-Affendi's 'The Reconfiguration of Muslim Higher Education: Some Points for Reflection'" e "Comments" di Jeremy Henzell. Le citazioni di Jeremy Henzell-Thomas provengono dai suoi ampi commenti via email.

## *L'integrazione che cerchiamo*

di Jeremy Henzell-Thomas

La tendenza naturale nella cultura occidentale è quella di mettere in guardia, aiutare, insegnare, istruire e migliorare invece di permettere l'apprendimento dall'esperienza. Forse il mondo moderno ha più bisogno delle abilità tanto apprezzate dai nativi americani: correre, vivere nei boschi e sopravvivere. Queste, assieme a competenze come l'assistenza, erano necessarie per la preservazione della loro cultura e anche della forte richiesta nel mondo contemporaneo, così carico di problemi di salute mentale<sup>1</sup>. Un punto di equilibrio fra questi stili può fornirci una visione del nuovo panorama che io desidero.

I concetti che ci guidano verso questa nuova visione delle conoscenze integrate devono essere, sia una ampia visione panoramica che guardi da tutte le parti e lontano, con profondità di campo che ci dia una visione chiara quando ne abbiamo bisogno. Per fare ciò, dobbiamo soprattutto capire che ci sono diversi livelli complementari di descrizione in una realtà multistratificata e sfaccettata, dove la diversità delle forme è infinita e in continua evoluzione, ma che, tuttavia, ha un'origine e un centro, un'essenza immutabile che è la fonte di ogni cosa e dove ogni diversità e molteplicità trovano l'unità finale e la riconciliazione.

Per includere questa unità nella diversità nel campo dell'educazione, dobbiamo esaminare criticamente l'enorme impedimento causato dalla tendenza umana a dividere la realtà in idee, approcci e paradigmi del pensiero in competizione, che si escludono a vicenda, che generano e sostengono posizioni contraddittorie.

Suggerisco che il pensiero binario e la dicotomia siano incorporati in noi come una delle caratteristiche principali della semplice "narrativa", che ci fornisce i mezzi per giudicare e agire in modo rapido e decisivo.

“Noi” e “loro” è un potente richiamo per spingere all’azione, al giudizio e all’ostilità. Al contrario, il filosofo da salotto che esamina le minuzie logiche di ogni affermazione e si tormenta per la più piccola dissonanza e sfumatura, potrebbe non uscirne fuori.

Questa paralisi dell’indecisione, costituisce naturalmente un’estremità dello spettro, proprio come all’altra estremità si trova il riflesso condizionato del giudizio immediato o del pregiudizio radicato, riflettendo, come fa la nostra propensione per l’“errore narrativo”, la semplice storia che rende confortante il senso di un mondo sempre più complesso.

Siamo particolarmente influenzabili al pensare velocemente, e la dicotomizzazione, che è così spesso una caratteristica fondamentale di tal modo di pensare, può propendere facilmente alla norma e diventare abituale e convenzionale.

Una breve riflessione su alcuni dei termini inerenti alla nostra narrativa può preparare le nostre menti al compito di equilibrare i concetti e di orientarsi verso una conoscenza integrata. La dicotomia e la dialettica, ad esempio, si trovano su diversi estremi del *continuum* della grande discussione che abbiamo davanti. Da un lato, la dicotomia crea opposizione e alienazione, e dall’altro la dialettica mette insieme le due distinzioni facendo progredire il dibattito all’interno di parametri logici e esplicitamente relazionali. Teoricamente può avere come conseguenza un dialogo a più voci sintetizzante. Si può notare anche il relativismo culturale in questo continuum. Invece di essere solo la parola d’ordine del lassismo morale, può anche variare da una mentalità del “va bene qualsiasi cosa” alla più positiva capacità di formare “relazioni”. L’inserimento di definizioni così diametralmente opposte in questo continuum, permette che si verifichi un dialogo a più voci, riconoscendo tutti i punti di vista su varie questioni, includendo ma non limitandosi al multiculturalismo e al fastidioso termine modernità.

È proprio riconoscendo e comprendendo la condizione del mondo in questo particolare momento che possiamo affrontare la sfida del pluralismo religioso e culturale, per capire che le menti umane sono condizionate diversamente in ogni epoca, e che le tradizioni devono essere dinamicamente auto-rinnovanti e rispondenti a nuove condizioni e nuove domande se si vuole rimanere una tradizione vivente. In altre parole, tempo, luogo e persone non possono essere ignorati nello sviluppo della comprensione umana.

### **La circonferenza di integrazione**

Per progredire nello sviluppo della comprensione umana, sono necessarie chiare distinzioni nell'uso della terminologia. Ho introdotto l'espressione "prospettiva integrale" nel considerare come potremmo trasformare l'apparente opposizione in complementarità e vorrei prendere il termine "integrale" (e le sue relazioni con "integrazione" e "integrità") come indicatori chiave del nuovo panorama che dobbiamo aprire.

Jean Gebser credeva che l'umanità fosse nella fase di transizione dalla struttura "Mentale", alla struttura "Integrale" della coscienza. Descriveva la forma carente della struttura "Mentale" come l'ontologia priva di valori del materialismo razionale, ma questa struttura non avrebbe potuto essere rinnovata attraverso un ritorno ai "valori", piuttosto, era necessaria una transizione verso una modalità di coscienza "Integrale" che non fosse incentrata su categorie dualisticamente opposte, prospettive unilaterali, strutture fisse e paradigmi concorrenziali.<sup>2</sup> Ancora, la convergenza tra il processo dialettico, come modalità avanzata del pensiero umano e l'idea di una emergente modalità integrale di coscienza è solo parziale. Rimane la domanda sul modo in cui qualsiasi presunta emergente modalità "integrale" di coscienza, possa portare oltre il grado di sintesi che può essere raggiunto attraverso una metodologia basata in gran parte su strumenti analitici.

### **Oltre le dicotomie**

Come possiamo estendere la nostra visione oltre la dicotomia del considerare o "l'occidentalizzazione" o "l'islamizzazione" come una panacea? Come possiamo andare oltre la mentalità di "anatra zoppa" che circonda la risposta solo in termini di "rimettersi in pari" con i modelli occidentali di produzione della conoscenza e tutti gli altri fattori che sembrano garantire il dominio delle università occidentali? In definitiva, come possiamo creare una cultura educativa per tutta l'umanità?

Dobbiamo avere l'umiltà di renderci conto che possiamo effettivamente reclamare e ravvivare aspetti dimenticati o stagnanti della tradizione islamica, attraverso il contatto dinamico con altre tradizioni intellettuali e pedagogiche che hanno parzialmente portato nell'età moderna, l'implicito spirito coranico. Ma questa "rigenerazione" deve essere un processo veramente creativo, e non il noioso rimando alle conquiste dell'età d'oro della civiltà islamica. Deve esaminare come i



valori e i principi che hanno dato origine a tale civiltà possano essere rinnovati, reinterpretati e applicati nel mondo contemporaneo.

“Abbiamo fatto di voi popoli e tribù diverse, affinché vi conoscete a vicenda”, dice il Corano. Ed è quella grazia salvifica della “relazione” che è, per me, il cuore della questione. Quando raggiungiamo una prospettiva integrale, sia che la concepiamo come una coscienza emergente, un passaggio a una nuova “struttura mentale” o semplicemente come un nuovo paradigma, dobbiamo vedere che ciò richiede la totalità delle facoltà umane “udito, vista e cuori”.

### **L’università olistica**

Come possiamo quindi ampliare la funzione di un’università ad una “istituzione critica”? Per includere non solo strumenti analitici convenzionali di razionalità o “pensiero critico”, ma capacità e virtù come intuizione intellettuale, immaginazione, avidità di sapere, assunzione di rischi, responsabilità sociale e lotta per la giustizia e liberazione della mente e dello spirito umani, la ricerca di un significato e uno scopo più profondi e una visione di ciò che significa essere un essere umano. Aggiungiamo creatività, pensiero indipendente e quella espansività e ricettività del cuore e della mente aperti, che possono ascoltare e parlare e raggiungere l’“altro” non solo attraverso il dialogo e la discussione, ma anche attraverso l’amore che trasforma.

Includo deliberatamente il “cuore e la mente” nel mio approccio all’ampia gamma di facoltà (e quindi una prospettiva veramente integrale) perché è l’organo composito di “mente-cuore” (*fu’ad*) che è indicato da quei versetti coranici che ci esortano ad essere grati per le facoltà di cui siamo stati dotati. L’elemento intellettuale e spirituale della conoscenza, converge utilmente con i progressi moderni nel campo della psicologia cognitiva che mette in discussione la riduzione convenzionale dell’intelligenza umana a un singolo elemento unitario o un fattore di “intelligenza generale”, e puntano invece a “intelligenze multiple”. La combinazione tra la conoscenza e la comprensione, e l’intelligenza emotiva, sociale e morale, è anche tradizionalmente suggerita dal termine “saggezza” e si manifesta in “integrità personale, coscienza e comportamento efficace”.<sup>3</sup>

Nel rivendicare i suoi scopi più alti riguardo al fenomeno della aziendalizzazione o da qualsiasi altra corruzione negli ideali, l’istruzione superiore potrebbe comprendere alcune di quelle facoltà critiche avanzate e virtù socialmente responsabili. Un buon insegnante

dovrebbe essere non solo un *mu'allim*, un trasmettitore di conoscenza ma anche un *murabbi*, un nutrittore di anime e formatore di carattere.

Ma torniamo alla visione che potremmo sperare di raggiungere attraverso la riforma educativa fondata sull'integrazione della conoscenza, dei valori e del potere trasformante della relazione. L'apprezzamento di Rumi per l'unità e la molteplicità nel mondo, e la sua profonda percezione che "il cammino per arrivare a sé stesso passa attraverso l'altro",<sup>4</sup> apre una strada ad una riforma educativa moderna che può trascendere l'attaccamento alla distinzione e alla differenza. L'attaccamento alla dicotomia è solo troppo evidente nelle disposizioni del "rigetto" anti-occidentale e della "biforcazione" che ha portato alla disconnessione tra istruzione religiosa e secolare, ma è presente anche nel movimento dell'"islamizzazione". Pur apparentemente "integrazionista", questo "fa un passo nella direzione dell'universalità e dell'unità", solo per "ritirarsi altrettanto velocemente con un altro passo verso la distinzione e la differenza." L'approccio dell'islamizzazione potrebbe caratterizzarsi come una finta alba che dichiara di condurre a integrazione, ma che alla fine si concentra solo su sé stesso e non ricava alcun insegnamento dalle lezioni di Rumi. L'involontaria alimentazione della paura nell'altro, da parte del movimento dell'islamizzazione ha portato a una globale espressione estrema xenofobica.

Entrambe queste intuizioni sono di immenso valore, e un modo per avanzare verso una risoluzione di qualsiasi apparente contraddizione è quello di prendere [il termine] "radicale" nel suo senso che si riferisce alla "radice" o all'origine, e non nel suo senso sussidiario successivo come riferito all'attivismo politico o riforma e cambiamento innovativi. È fin troppo evidente come l'entropia terminologica abbia ulteriormente troncato il termine nel suo senso di "radicalizzazione" applicato agli estremisti. Allo stesso modo potremmo riferirci alla radice della parola "identità". Il suo senso originale è preservato meglio nel suo derivato "identico" che riflette il significato dell'identità latina, letteralmente "identità", derivata dal latino *idem*, "lo stesso". C'è una comune "identità" in tutti gli esseri umani che risiede nella natura essenziale di cui siamo stati divinamente dotati.

In tutti questi approfondimenti semantici, potremmo discernere un linguaggio primordiale che esprime l'unità fondamentale e l'interconnessione alla radice di tutto ciò che esiste. Questa "unità radicale", nel suo senso più profondo, deve essere al centro della

riforma educativa radicale necessaria in tutte le società. Radicate in una relazione vivente tra il “sé e l’altro”, le nostre diverse identità, orientamenti e valori trovano un’origine e un centro comune che annulla le rigide opposizioni create dal dualismo. Ora, “andiamo avanti” con “Integrazione della Conoscenza” ma anche con quella prospettiva integrale panoramica, che può essere compresa solo dalla totalità delle facoltà umane.

## Note

- <sup>1</sup> Peat, F. David. *Blackfoot Physics: A Journey into the Native American Worldview* (London: Fourth Estate, 1994), 57.
- <sup>2</sup> La descrizione di Jean Gebser dei cambiamenti strutturali nella coscienza umana è esposta nel suo *The Ever-Present Origin*, traduzione autorizzata di Noel Barstad con Algis Mickunas (Athens: University of Ohio Press, 1985).
- <sup>3</sup> Crow, Karim Douglas. “Between Wisdom and Reason: Aspects of ‘Aql (Mind-Cognition) in Early Islam” *Islamica*, 3:1, 1999.
- <sup>4</sup> Per la distinzione di Jalaluddin Rumi tra i due tipi di intelligenza, vedi *Mathnawi* III, 2527-2528 e IV, 1960-1968. Su ‘d-mode’ e ‘intelligenza pratica’, vedi Guy Claxton, *Hare Brain Tortoise Mind: Perché l’intelligenza aumenta quando si pensa meno* (London: Fourth Estate, 1997).

## *Verso un linguaggio di integrazione*

di Jeremy Henzell-Thomas

Sono sicuro che molti di noi conoscono qualche versione della storia biblica della Torre di Babele e anche quelli di noi che non la conoscono hanno familiarità con il significato metaforico della parola “Babele”, per denotare un miscuglio confuso di suoni o la confusione del discorso reciprocamente incomprensibile. Il Corano, tuttavia, non sostiene l’idea che la diversità delle lingue e delle razze sia una punizione, una caduta dall’identità monolitica e dalla purezza e coesione monolingue e monoculturale. Al contrario, ordina divinamente l’unità nella diversità, non solo in termini di cultura, lingua e razza, ma anche nella religione.

La diversità religiosa è una normale situazione umana. È la conseguenza della diversità delle culture umane, lingue, razze e ambienti diversi. “La rivelazione è sempre un adeguamento alla capacità dell’uomo. Non esistono due menti uguali, così come non esistono due facce uguali. La voce di Dio raggiunge lo spirito dell’uomo in una varietà di modi, in una molteplicità di lingue. Una verità arriva ad esprimersi in molti modi di comprendere”.<sup>1</sup> Si dice che il Profeta Muhammad abbia detto: “La diversità della mia gente è una benedizione”.

### **Gli orizzonti della conoscenza umana in espansione**

L’occasione d’oro per il progresso della conoscenza e della comprensione conferita dalla diversità è anche implicita nel simbolismo della Penna nel Corano. “Siamo creati con la capacità di essere degli esseri esperti con l’abilità di apprendere. L’apprendimento e la conoscenza sono per loro natura cumulativi, quindi considero assiomatico che abbiamo il potenziale e la responsabilità di progredire nella comprensione”.<sup>2</sup> E questo processo di crescita della consapevolezza è accennato nel versetto coranico, “Mostreremo loro i Nostri segni nell’universo e nelle loro stesse persone, finché non sia chiaro che

questa è la Verità”(41:53). Questo versetto indica “un progressivo approfondimento e ampliamento dell’intuizione dell’uomo nelle meraviglie dell’universo, nonché una più profonda comprensione della sua psiche”<sup>3</sup>. Tale comprensione approfondita può essere raggiunta solo dopo un periodo di crescita e maturazione della coscienza.

Un fattore cruciale nell’avanzamento della conoscenza e della maturazione della coscienza è il processo della dialettica. Il pensiero dicotomico o binario viene spesso introdotto per dividere la realtà, adottando una posizione polarizzata di opposizione, che rifiuta “l’altro” e non riesce a trovare alcuna comunanza o convergenza tra posizioni concorrenti. La dialettica è il processo di parola e di pensiero che emerge dalla consapevolezza che tutte le conoscenze umane sono provvisorie. Attraverso questa, si cerca di affinare un’ipotesi o posizione esistente e di promuovere conoscenza e civiltà attraverso l’impegno critico con una gamma di prove e una pluralità di punti di vista, argomenti, prospettive e paradigmi di pensiero alternativi e attraverso un dialogo aperto e rispettoso e un dialogo a più voci con una più ampia comunità di interlocutori.

Il libro di Timothy Williamson, *Tetralogue*, ha il sottotitolo “I’m right; You are wrong”. Modellato sulla tradizione del dialogo socratico, è una prolungata discussione tra quattro persone su un treno. Ognuno di loro inizia convinto di avere ragione, ma mentre la conversazione si sviluppa, passando dal freddo ragionamento logico all’accurato scontro personale, arrivano tutti a rendersi conto che hanno bisogno di riformulare ciò che pensano su alcuni concetti chiave<sup>4</sup>. E in relazione a questo processo attivo di andare oltre le fissazioni sulle “risposte giuste”, potremmo accogliere l’intuizione che un vero apprendimento superiore è “inquietante” nel senso che “soverte il mondo dato per scontato dello studente”, ed è “sconvolgente perché, alla fine, lo studente arriva a vedere che le cose potrebbero sempre essere diverse da come sono. Un’esperienza d’istruzione superiore non è completa a meno che lo studente non si accorga che, a prescindere da quanto sforzo sia stato messo in atto, o da quanta ricerca bibliografica, non ci sono risposte finali.”<sup>5</sup>

Ricerche recenti hanno rivelato che la discussione di gruppo conferisce il notevole e quasi misterioso potere di individuare la menzogna e di “scoprire ciò che è autentico”. In effetti, le persone in un gruppo hanno “maggiori probabilità di identificare le bugie persino dell’individuo più preparato”.<sup>6</sup> In altre parole, si può dire che il dialogo a più voci attiva

la facoltà discriminante, quel criterio o standard che ci consente di distinguere il vero dal falso.

Ciò solleva alcune difficili domande, soprattutto cosa s'intende con la parola "autentico". Il dialogo a tre fra i viaggiatori sul treno, non porta ad alcuna conclusione su chi abbia ragione e chi torto, ma lascia la decisione al lettore. La direzione del viaggio, alimentata dalla dialettica, è verso una destinazione che può essere etichettata come "verità" e che ha il marchio di "autenticità".<sup>7</sup>

Uno dei problemi principali che ci troviamo davanti è "l'evidente tensione tra la difficoltà di definire ciò che è apparentemente 'autentico' rimanendo i più fedeli possibile all' 'essenza originale' delle cose". Solleva una questione critica che dobbiamo affrontare nel nostro studio della terminologia. Come possiamo risolvere la potenziale dicotomia tra ciò che è "originale", "autentico" e "autorevole" e ciò che è aperto all'interpretazione e alla contestualizzazione? Come possiamo accogliere nella lingua che usiamo sia il divino che l'umano, la rivelazione e la ragione, l'unità e la molteplicità, ciò che è "completo" e "incompleto", "certo" e "incerto"?

La lingua è in gran parte alla radice di ciò che pensiamo e facciamo, ed è del tutto attinente alla più alta dimensione etica e spirituale dei nostri sforzi. Da una prospettiva islamica, le lettere e le parole sono la sostanza stessa dell'universo creato. È quindi un compito sacro usare parole che siano giuste, appropriate, equilibrate, eque e corrette, parole che siano "in giusta misura e proporzione". Il dono divino del linguaggio, unito al libero arbitrio, ci ha dato un bastone con due estremità; può velare, oscurare, confondere, ingannare, corrompere e incitare al male, o può chiarire, illuminare e ispirare a fare ciò che è giusto e buono.

Nel tentativo di esprimere l'inesprimibile, il linguaggio dei mistici può essere profondamente sottile, astruso e persino impenetrabile, ma non dovremmo evitare il conflitto tra essenza e forma. Riflette anche le domande critiche sollevate in precedenza: come risolvere la potenziale dicotomia tra ciò che è "originale", "essenziale", "autentico" e "autorevole"? Soddisfare questa sfida è parte integrante della nostra intenzione di trovare ciò che può essere meglio descritto come un linguaggio seminale per attivare, modellare e portare avanti un discorso nuovo e dinamico sull'integrazione della conoscenza per la rivitalizzazione dell'educazione nelle società musulmane.

Come possiamo aderire ad un orientamento di principio nella nostra ricerca di conoscenza, che ci aiuti ad evitare il pericolo di cronica mancanza di radici e disorientamento e tuttavia ci allontani dall'immobilità e dall'aridità della falsa certezza conferita dalla mente chiusa nella sua ristretta comprensione del libro chiuso? Entrambe le vie portano al naufragio. Se la prima è un vortice di relativismo che non ci dà punti d'appoggio, quest'ultima è la roccia schiacciante del dogma autoritario e dello "scritturalismo", lo studio di testi soggetti all'interpretazione umana, eppure scolpito nella pietra e separato dal contesto e dalle circostanze, incatenandoci a formalismi inflessibili e rigido conservatorismo, dispute sulla legge, le sue interdizioni, le sue prescrizioni, le sue norme, i suoi divieti e i suoi tabù, e in definitiva la riduzione dell'Islam ai dettagli che sono stati utilizzati per guardare all'Islam attraverso la parte sbagliata del binocolo.

Guardando sia avanti che indietro, ci atteniamo a quel paradosso che ci protegge dal capitolare di fronte ad un fondamentalismo spogliato di umanità o di un progressismo svuotato del sacro.

Il ruolo del discorso è fondamentale per formare la nostra comprensione del mondo. "Un discorso è un'area fortemente connotata di conoscenza sociale e culturale, un sistema di presupposti, affermazioni, discipline e idee. È attraverso i discorsi che il mondo viene creato".<sup>8</sup> Se l'azione strategica del discorso dipende in una certa misura dalla disposizione psicologica del pubblico, questo è anche un processo reciproco, in quanto la disposizione psicologica è essa stessa condizionata dal discorso. Pensieri e sentimenti sono creati e rafforzati dal discorso, così come il discorso è usato per esprimerli.

### **Districare la terminologia confusa**

Francis Bacon ha fatto appello per un allontanamento radicale dalla tradizione scolastica imprigionata da discussioni e fiducia nell'autorità. Per fare ciò dobbiamo ricollegare la conoscenza all'azione per "l'uso e il beneficio dell'uomo", liberando la mente dal pregiudizio, dal condizionamento, dalle false nozioni e dall'autorità indiscussa: quelle fissazioni che egli ha definito gli "idoli della mente umana" e che distorcono e attenuano la vera natura delle cose e dobbiamo affidarci invece all'esperienza diretta, alla percezione, all'osservazione e alla "vera induzione" come metodi per acquisire una conoscenza solida. Possiamo osservare chiaramente uno dei concetti fondamentali dell'analisi del discorso critico nel campo più ampio degli studi culturali: il modo in cui il testo è strumentale nel creare e sostenere relazioni di potere.



Man mano che vengono sviluppati nuovi significati e implicazioni del linguaggio, non esiste una legge inflessibile che decreti che le vecchie implicazioni, associazioni o acquisizioni evocative scompaiano. Per sciogliere questa confusione e impostare una direzione percorribile che possa iniziare a raggiungere i nostri obiettivi, dobbiamo partire dalla premessa che “il linguaggio è lo strumento di base tramite cui impariamo, insegniamo, ci adattiamo ai cambiamenti e miglioriamo la conoscenza ...”. Abbiamo quindi necessità di definire un insieme di termini chiave “nel nostro modo specifico, dare loro un significato contemporaneo e incorporarli nel discorso sull’integrazione della conoscenza ...”.

Il nostro orientamento deve iniziare con la definizione. Paradossalmente, le parole usate in ogni definizione devono a loro volta essere definite, un processo senza fine che non può mai generare una comprensione esatta del significato delle parole. Sì, la “lettera” può essere fonte di confusione e distrazione, fraintendimento e incomprensione, ma questo è esattamente il motivo per cui ci serve un glossario che fornisca orientamento ed equilibrio nel modo in cui orientiamo i concetti, gli elementi costitutivi del discorso sull’integrazione della conoscenza. Tre termini – orientamento, equilibrio e integrazione – forniscono, credo, la matrice essenziale per il nostro impegno.

In questa integrazione verso un nuovo paradigma, non dobbiamo sottrarci alla convinzione di essere anche impegnati nella ricerca della “verità” e dobbiamo seguire la Via Mediana nella nostra ricerca della verità. È la giusta via di mezzo, un aspetto della “giusta misura e proporzione” con cui tutto viene creato. Quindi l’uso più appropriato delle parole in qualsiasi lingua deve essere basato su una geometria creativa di concetti. E questa è una questione di “giustizia” nel suo senso più profondo, nello stesso modo in cui il senso più profondo della “bellezza” in arabo (*husn*), unisce sia la bellezza che l’eccellenza morale.

Un approccio integrativo a un glossario di termini deve includere il riconoscimento di ciò che è migliore in ogni cultura e civiltà. Come tale si potrebbe anche considerare come comprensivo del recupero di un linguaggio “primordiale” di concetti universali che permeano tutti i linguaggi umani. Nel reclamare quanto perduto, dobbiamo rimanere consapevoli dell’evoluzione di questi termini ed essere creativi nel modo in cui guardiamo al futuro.

### **Approfondire i migliori significati**

L'inglese, che ha una duplice eredità linguistica, permette che esistano differenze importanti tra parole che possono essere usate in modo intercambiabile, ma che hanno significati molto diversi in base al loro uso contestuale e origine. "Freedom" e "Liberty" sono due di queste parole che provengono da origini molto diverse ma che si sono sviluppate, nel tempo, sino a poter essere facilmente utilizzate in modo intercambiabile nel linguaggio contemporaneo. Il linguaggio si evolve organicamente nel tempo e non può essere modificato radicalmente su richiesta. Il linguaggio è un processo, e un processo deve essere seguito per poterlo cambiare o recuperare. Una ricchezza concettuale emerge dalla comprensione che l'inglese è esso stesso il prodotto di un dialogo a più voci. Illustra anche l'importante principio del continuum dei significati e, all'interno di questo, i significati positivi e negativi di cui abbiamo bisogno per orientarci. Piuttosto che impostare una dicotomia cavillosa e giudicante tra "freedom" e "liberty", è molto più utile concentrarsi sui concetti impliciti, così che qualsiasi parola usiamo, la stiamo impiegando con il migliore e il più benefico dei sensi derivato dalla gamma di significati associati a entrambe le parole.

Comprendere le connotazioni precedenti può essere utile per dare una forma alle definizioni armoniche che aspiriamo ad usare nella creazione di un discorso che possa servire come veicolo adatto per l'integrazione della conoscenza.

L'origine della parola ci ricorda che, anche se possiamo mantenere "identità multiple", possiamo ancora essere fedeli a una visione integrativa dell'unità nella diversità, che percepisce la Singolarità Divina come il nucleo "originale" della nostra "identità".

Forse l'esempio più evidente del contrasto tra concetti positivi e negativi è il modo in cui il suffisso astratto -ismo, quando aggiunto a una parola, cambia così spesso in modo radicale il suo significato, tendendo a indicare un'ideologia astratta o un sistema di pensiero piuttosto che un'esperienza concreta. Proprio come potremmo distinguere il mondo creativo delle idee dai costrutti astratti dell'ideologia, dobbiamo anche essere consapevoli della potenziale trappola di un tipo di relativismo che abolisce ogni significato stabile.

Tutte queste considerazioni potrebbero spingerci, indipendentemente dalla nostra appartenenza etnica, culturale o religiosa, a desiderare di definire la nostra visione del multiculturalismo e del pluralismo,

andando ben al di là della norma di mera tolleranza e aspirando a quel livello di reciproca comprensione di sé e trasformazione. Ciò comporta un processo di “integrazione” che si riferisce prima di tutto all’integrazione personale che avviene attraverso lo sviluppo psicologico, morale e spirituale.

In conclusione, è fondamentale iniziare la creazione di un glossario di termini chiave, definiti nel nostro specifico modo, che servano come elementi costitutivi per il discorso sull’integrazione della conoscenza.

## Note

- <sup>1</sup> L'affermazione del rabbino Abraham Heschel sulla creatività inerente alla diversità umana è citata dal principe Hasan Bin Talal nella sua Introduction a *Talking to the Other: Jewish Interfaith Dialogue with Christians and Muslims* del Rabbi Jonathan Magonet (London: I.B. Tauris, 2003), vii.
- <sup>2</sup> Sardar, Ziauddin. *Future: All That Matters* (London: Hodder and Stoughton, 2013), 97-101.
- <sup>3</sup> I commenti di Asad sulle radici coraniche dell'“età della scienza” vengono dalla sua prefazione al *The Message of the Qur'an*, vi.
- <sup>4</sup> *Tetralogue* è del filosofo Timothy Williamson e pubblicato da Oxford University Press (2015).
- <sup>5</sup> Per le idee sugli scopi dell'istruzione superiore, vedi R. Barnett, *The Idea of Higher Education* (Open University Press e SRHE, Buckingham, 1990).
- <sup>6</sup> La ricerca dell'Università di Chicago, che ha rivelato il ruolo della discussione di gruppo nel distinguere la verità dalla menzogna, è stata citata dal Reverendo Graham James, Vescovo di Norwich, in “Thought for Today” su Radio 4 della BBC il 29/05/2015
- <sup>7</sup> Ibid.
- <sup>8</sup> Sardar, Ziauddin. *Future: All That Matters* (London: Hodder and Stoughton, 2013).

## Gli autori

### ZIAUDDIN SARDAR

Ziauddin Sardar, scrittore, conduttore, studioso del futuro e critico culturale, è un sapiente noto a livello internazionale e un intellettuale pubblico. Precedentemente Professore di Law and Society presso la Middlesex University, è autore di oltre 50 libri, tra cui *Reading the Qur'an*; e *Mecca: The Sacred City*, e due volumi dell'acclamata autobiografia: *Desperately Seeking Paradise* e *Balti Britain: A Provocative Journey Through Asian Britain*. Sono disponibili due raccolte dei suoi scritti come *Islam, Postmodernism and Other Futures: A Ziauddin Sardar Reader* e *How Do You Know? Reading Ziauddin Sardar on Islam, Science and Cultural Relations*. Il Professor Sardar ha lavorato come giornalista scientifico per *Nature* e *New Scientist*, come reporter per London Weekend Television e Channel 4 e ha realizzato numerosi programmi televisivi e radiofonici, tra cui *Battle for Islam*, un documentario per la BBC. Ex editorialista del *New Statesman* e redattore di vecchia data della rivista mensile *Futures*. Attualmente, è Editor della rivista trimestrale *Critical Muslim* e direttore del Centre for Postnormal Policy and Futures Studies.

### JEREMY HENZELL-THOMAS

Jeremy Henzell-Thomas è un ricercatore associato (ed ex Visiting Fellow) presso il Centre of Islamic Studies all'Università di Cambridge. Membro della Royal Society of Arts, e membro del Comitato esecutivo dell' Association of Muslim Social Scientists (AMSS UK), è stato il primo presidente del Forum Against Islamophobia and Racism (FAIR) ed è il fondatore ed ex direttore esecutivo della Book Foundation, un'organizzazione benefica britannica registrata che lavora con istituzioni partner nel Regno Unito e negli Stati Uniti per migliorare la comprensione dell'Islam in Occidente. Attualmente è Associate Editor di *Critical Muslim*, ha anche scritto articoli periodici nel corso degli anni per le riviste *Islamica* e *Emel* e ha tenuto la rubrica del Credo per *The Times*. Ex docente in Linguistica applicata presso l'Università di Edimburgo, si sforza di applicare le sue specializzazioni accademiche in filologia e psicolinguistica a questioni contemporanee che riguardano la percezione pubblica dell'Islam e dei musulmani e alla promozione di un dialogo a più voci criticamente consapevole in numerosi contesti socio-culturali ed educativi.

**La serie IIIT** è una preziosa collezione delle pubblicazioni principali dell'Istituto scritte in forma sintetica, progettata per dare ai lettori una comprensione di base dei principali contenuti dell'originale. Redatti in forma breve, facili da leggere, con un formato che fa risparmiare tempo, questi compendi offrono una panoramica, fedele e accurata, della più ampia pubblicazione e speriamo che stimolerà i lettori a ulteriori approfondimenti dell'originale.

Ripensare la riforma nell'istruzione superiore è, in sintesi, un cambio di paradigma di prospettiva guidato da considerazioni importanti, compresi gli obiettivi dell'educazione stessa. Può richiedere di riformare le discipline esistenti, inventarne di nuove e lavorare in concomitanza con le attuali conoscenze e discorsi, prendendo in considerazione effettivamente le norme etiche e spirituali della società musulmana, i principi guida in cui opera, che a sua volta contrassegnano le basi della sua struttura e della sua identità spirituale. Piuttosto che creare divisioni, la riforma dell'istruzione superiore nelle società musulmane riconosce la pluralità e la diversità del mondo moderno interconnesso, e cerca di sostituire approcci sterili e uniformi alla conoscenza con una comprensione più ampia e più creativa della realtà vissuta su differenti terreni e culture diverse. Moderazione, equilibrio e comunicazione efficace sono caratteristiche fondamentali della filosofia soggiacente.



London Office  
**IIIT Serie-Libri-In-Breve**

